

ANDREA GRILLO (ed.)

# IL DONO E IL COMPITO DEL CULTO

*Il sacramento come officium*

*in collaborazione con*

ZENO CARRA, CLAUDIO UBALDO CORTONI e MARCO GALLO

*Prefazione di* ALCESTE CATELLA

*Postfazione di* GIOVANNI GRANDI

gdit

462

QUERINIANA

## Premessa

Questo libro ha un contesto che è costituito da due altri libri. È accaduto infatti che, per una serie di ragioni, in larga parte contingenti (come l'esaurimento della edizione di un libro, con la indisponibilità a una riedizione), io abbia dovuto scrivere nell'anno 2022, per necessità didattica, due libri diversi ma tra loro strettamente correlati. Uno sulla "sacramentaria generale", che era da scrivere *ex novo*<sup>1</sup>, e l'altro sulla "liturgia fondamentale", che era solo da ri-scrivere<sup>2</sup>. La prossimità dei temi e la differenza strutturale tra le rispettive tradizioni (quella sacramentale e quella liturgica) mi hanno spinto a tentare una correlazione più profonda tra i due ordini del discorso. Nei due libri ci sono già, molto chiare, le tracce di questa nuova riconsiderazione, che prende ora qui figura più compiuta.

Questo libro però ha anche un duplice pretesto da cui scaturisce. Il primo è legato al lavoro di studio sul sacramento del matrimonio, che si presenta originariamente come para-

<sup>1</sup> Cf. A. GRILLO, *Il genere del sacramento. Introduzione alla teologia sacramentaria generale*, San Paolo, Milano 2022.

<sup>2</sup> Cf. ID., *Liturgia fondamentale. Una introduzione alla teologia della azione rituale*, Cittadella, Assisi 2022.

dossale correlazione di *sacramentum* e di *officium*<sup>3</sup>. Il secondo pretesto è invece un volume originale, scritto dal filosofo Giorgio Agamben, per proporre una raffinata “archeologia dell’*officium*”<sup>4</sup>. Il fascino classico del primo pretesto e il disagio verso le pretese esagerate del secondo hanno funzionato come molla per una nuova impostazione della riflessione sul “genere” del sacramento, con l’intento di integrare l’*officium* nel sapere sacramentale.

Ora è parso necessario dare a questa diversa impostazione uno statuto più chiaro e più convincente. Per farlo occorre un ingaggio più ampio e un lavoro non solitario, ma “di squadra”. Essendo in gioco una correlazione più ampia e complessa tra “ordini del discorso”, bisognava coinvolgere più teste e più esperienze, più mani e più ragioni. La strategia del libro prevede così tre parti, strutturate da me come autore ma scritte con il prezioso aiuto, nella seconda parte, di tre studiosi-allievi-colleghi, che ringrazio di cuore per essere stati al gioco e aver contribuito con la loro competenza all’approfondimento del nucleo sistematico del testo.

Andrea Grillo

<sup>3</sup> Cf. UGO DI SAN VITTORE, *De sacramentis christianae fidei*, II,11,1: «*De sacramento conjugii. Cum omnia sacramenta post peccatum et propter peccatum sumpserint exordium, solum coniugii sacramentum etiam ante peccatum legitur institutum; non tamen ad remedium sed ad officium*».

<sup>4</sup> Cf. G. AGAMBEN, *Opus Dei. Archeologia dell’ufficio*, *Homo sacer*, II, 5, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

# Introduzione generale

Quando San Tommaso studia  
non la causalità generale dei sacramenti,  
ma quella di un sacramento in particolare,  
ci si ritrova in una visione della economia  
pienamente soddisfacente

(G. LAFONT, *Structures et methode  
dans la Somme Théologique de S. Thomas d'Aquin*, 453).

L'intento fondamentale di questo libro è di proporre una ricostruzione più complessa della teologia dei sacramenti, in grado di valorizzare un discorso “nascosto”, che ha attraversato la storia occidentale restando sotto traccia rispetto ai grandi modelli offerti dal sapere patristico, dal sapere scolastico e poi dal sapere liturgico. Osserviamo un primo dato: l'assenza di “categorie sintetiche” del modello patristico, la Scolastica come affermazione della lettura del sacramento in termini di “segno” e “causa”, e la rilettura contemporanea del medesimo fenomeno in termini di “azione rituale”, hanno creato le premesse per una rilettura differenziata, contrastata, discussa, che ostenta, tuttavia, un approccio troppo lineare alla tradizione. La scoperta di una tradizione *de officiis* – che sorge “tra” il sapere patristico e quello scolastico, e poi prosegue con una crescente e forte autonomia rispetto al sapere sistematico – è in grado di modificare il nostro

approccio<sup>1</sup>: essa infatti è, in origine, “post-patristica” e “pre-scolastica”, ma resta attiva e operante lungo tutto il Medioevo e l’Età moderna, assumendo sempre più un carattere prevalentemente cerimoniale, giuridico e morale<sup>2</sup>. Nel concetto di *officium*, che viene assunto indirettamente come *genus*<sup>3</sup> dell’oggetto da illustrare, tale linea identifica una componente attiva, doverosa, operosa e formale del sacramento, che si

<sup>1</sup> Una prima configurazione dell’importanza del *de officiis* per la storia della sacramentaria generale ho provato a esporla in A. GRILLO, «*In genere officii, in genere signi, in genere ritus*». *Petite histoire raisonnée de la compréhension théologique des actions rituelles chrétiennes*, in *La Maison-Dieu* 1/307 (2022) 9-33.

<sup>2</sup> Da aggiungere è che la categoria di *officium* è debitrice non solo della tradizione liturgica ma anche di quella filosofica, per l’attenzione particolare – e molto unilaterale – che di recente Giorgio Agamben ha ad essa dedicato nel suo libro *Opus Dei. Archeologia dell’ufficio*. Per un breve resoconto di questo studio provocatorio, cf. sotto, capitolo 2.

<sup>3</sup> Come preciseremo meglio più avanti, questo “genere”, che chiamiamo “dell’ufficio”, ma che potrebbe essere anche definito allo stesso tempo del “dovere”, della “virtù” o della “istituzione”, può essere considerato un modo di pensare e di attuare il sacramento che non oppone strutturalmente grazia e libertà. Poiché questa tensione polare diverrà, almeno a partire dal concilio di Trento, una sorta di “non detto” del sapere e dell’esperienza del sacramento, indagare la sua forma pre-scolastica risulta decisivo per impostare in modo più ricco la riflessione sacramentaria. Potremmo dire che la indagine sul “genere del sacramento”, prima che si definisse nella forma accademica e magisteriale di un *de sacramentis in genere*, costituisce un campo di ricerca inaggirabile e assai fecondo: quasi una indagine sul genere “prima che il genere fosse”. Come vedremo, questa prospettiva sarà anche in grado di mostrare come le logiche post-scolastiche di trattazione dei sacramenti sapranno mantenere una certa differenziazione tra considerazione generale e considerazione speciale dei sacramenti. Con alcune sorprese, che considereremo soprattutto nella *terza parte* del volume, soprattutto nella scoperta che l’esposizione dei sacramenti *in specie* continuamente fa eccezione alle regole di netta distinzione con cui la sacramentaria generale divide “atto di culto” e “dono di grazia”, *officium* e *remedium*.

incrocia con la dimensione del *remedium*, trattata prevalentemente, per non dire esclusivamente, come grazia ricevuta e donata dall'alto. Questa preziosa distinzione elaborata dai medievali, che nella storia moderna e contemporanea tende a diventare una opposizione, condiziona profondamente le relazioni complesse tra santificazione e culto, tra dono e compito, tra azione divina e azione umana.

La rilettura di questa relazione, con tutta la sua importanza da chiarire in tutte le sue implicazioni, sarà oggetto dei tre approfondimenti in diversi ambiti disciplinari (patristico, storico e liturgico), che si affiancano al discorso sistematico e che permetteranno di portare alla luce una serie di interessanti articolazioni e implicazioni della questione, mediante cui poter comprendere gli sviluppi recenti, le nuove possibilità e le antiche resistenze in campo sacramentale, non senza rilevanti conseguenze pastorali, liturgiche e spirituali di primaria importanza. Il volume si articola perciò in tre parti.

Nella *prima parte* verrà proposta una analisi storica e teorica dello sviluppo delle competenze sull'esperienza del "culto cristiano". Si potrà riconoscere che lungo la storia la forma del discorso sui sacramenti ha utilizzato diverse categorie generali, che non possono essere del tutto uniformate sotto quelle che nella tradizione latina hanno ottenuto il maggior successo accademico e magisteriale, solo a partire dal XII secolo (ossia segno e causa). Vi sono state categorie precedenti (come la categoria di *officium*) e categorie successive (come quelle di liturgia o rito).

La *seconda parte* si occuperà dell'analisi teorica delle categorie generali (dei "generi") con cui poter ricostruire l'assetto sistematico di una teologia dei sacramenti; qui verranno offerti tre contributi specifici (patristico, storico e liturgico) che scaveranno nella tradizione, mostrando la fecondità di una prospettiva diversa e di una problematizzazione più ampia del "genere" del sacramento. Con diverse metodologie e

differenti prospettive, questi testi apriranno squarci di luce in una questione che per lo più appare del tutto trascurata, facendo emergere dall'affresco della tradizione figure e relazioni dimenticate.

Infine, nella *terza parte* sarà offerta una considerazione delle conseguenze sui sacramenti *in genere* e *in specie* di questa nuova visione sistematica. Non sarà difficile notare le tracce esplicite, almeno sul sacramento della penitenza e sul sacramento del matrimonio, di questa lettura “ufficiale” della tradizione, senza la quale non è facile oggi restituire ai sacramenti in questione un profilo adeguato e convincente. Con la piccola ambizione di poter mostrare come queste attenzioni debbano riguardare non solo due sacramenti, ma l'intera istituzione sacramentale, purché non venga pensata secondo il modello generale e unilaterale del pedobattesimo<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Potremmo azzardare l'ipotesi che la visione del sacramento elaborata sul piano generale, e non verificata sul piano del particolare, sfigura la realtà e si adatta pienamente soltanto al pedobattesimo. E così, attraverso questo vizio di astrazione, che abbiamo visto prodotto solo indirettamente dalla teologia scolastica, noi oggi proiettiamo su tutti i sette sacramenti la lettura senza equilibrio e senza tradizione che traiamo da una sacramentaria generale elaborata in funzione apologetica dopo il concilio di Trento. Il recupero di una sana diffidenza verso un uso indiscriminato degli “universali” è un modo di restare alla scuola di Tommaso, anche prendendone sane distanze, in nome dei suoi stessi principi. Come vedremo lungo il percorso di tutto questo volume, recuperare un approccio più equilibrato può passare attraverso il recupero dell'*officium*, della *virtus* e del *culto* per una lettura “economica” del sacramento.